

Convenzione con il nipote L'archivio personale di Oriana Fallaci alla Fondazione Corsera

La Fondazione Corriere della Sera e l'erede di Oriana Fallaci, Edoardo Perazzi, hanno firmato una convenzione per il deposito dell'archivio personale della scrittrice (da non confondere, ovviamente, con quello appena acquistato online da Libero) presso la Fondazione. Il fondo raccoglie un prezioso patrimonio documentario delle molteplici attività della Fallaci dagli anni '60 al 2006 e sarà oggetto di un'accurata opera di inventario e valorizzazione. Il fondo Fallaci si aggiunge così

all'archivio di Gaetano Afeltra, Enzo Biagi ed Emilio Tadini. Tra i numerosi oggetti personali ci sono il registratore portatile che l'accompagnò in tutte le sue interviste, gli occhiali, le macchine per scrivere e documenti vari, dai passaporti ai tesserini di riconoscimento. L'interesse è ancora maggiore per le bozze con infinite correzioni manoscritte dei suoi articoli e libri. Infine, centinaia di scatti fotografici, di Ugo Mulas, Oliviero Toscani, Angelo Cozzi...

@ commenta su www.libero-news.it

ZADIE SMITH

Lezioni al mondo in salsa buonista

L'autrice inglese più venerata dalla critica chic ha l'ambizione di pontificare su cinema, politica e costume. Ma scivola su un repertorio di luoghi comuni

PAOLO BIANCHI

Un libro scritto «senza saperlo». Questa la definizione che la stessa autrice, **Zadie Smith**, dà del suo *Cambiare idea*, un volume che raccoglie una serie di saggi, articoli, reportage, pubblicati negli anni su vari giornali e riviste, o pronunciati in pubblico, come conferenze. Zadie Smith (il vero nome è Sadie) è giovane, è del 1975, è nata a Londra, è di etnia anglo-giamaicana, ha compiuto ottimi studi e scritto e precocemente pubblicato, nel 2000, un romanzo di successo, *Denti bianchi* (Mondadori), che le ha spalancato le porte della notorietà letteraria internazionale. Era ambientato, come accadrà anche con i due successivi, nella capitale inglese, in particolare in un quartiere noto per il carattere multirazziale.

Sarà ospite del Festivalletteratura di Mantova, giovedì 9 settembre alle 18.30, al teatro Ariston. Non tutti fra il pubblico avranno avuto il tempo di leggere questo suo ultimo lavoro, pubblicato da **minimumfax** (pp. 426, euro 19, traduzione di Martina Testa). Cerchiamo di anticipare alcuni dei molti temi che tratta.

Trucchi da romanzo

Si parte da una lunga conferenza-lezione agli studenti del corso di scrittura della Columbia University di New York. Si tratta, in sostanza, di una testimonianza autobiografica della propria tecnica, ma anche delle proprie paure, con qualche ammiccamento destinato ad attrarre la simpatia dell'uditorio: «I metodi degli altri scrittori sono sempre assolutamente incomprensibili e terrificanti». O anche: «Un romanzo è un trucco basato sulla credulità. E la prima persona che dovete convincere a crederci siete voi stessi». Seguono riflessioni sulla prevalenza alternata di stile e sostanza, un po' di teoria temperata da aneddoti personali: arrivare a metà di un libro, arrivare alla fine di un libro, avere o meno il coraggio di rileggerli, anche dopo anni, a costo di trovare inadeguata la propria prosa. La felicità assoluta di quando un lavoro è finalmente compiuto. Dati che interessano forse più ai molti aspiranti scrittori, che non ai lettori occasionali. A questi ultimi sembrerà forse più attraente quanto segue, un articolato re-



FASCINO ESOTICO

La scrittrice inglese, ma di madre giamaicana, Zadie Smith (1975)

berazione della donna dalla schiavitù estetica, dai paradigmi maschili, dalle imposizioni di produttori, registi e sceneggiatori che avevano confezionato un esempio di donna e diva tutto sommato intercambiabile e soprattutto amato dal pubblico in fila al botteghino. Sarà anche vero, però la Smith critica cinematografica (per un giornale non menzionato) lascia talvolta perplessi. La sua cronaca della Notte degli Oscar scompare a fronte di quella di un suo connazionale e quasi coetaneo, Toby Young, di cui ci torna in mente *Un alieno a Hollywood*, assai più denso di feroce humour.

Topoi sull'Italia

E quando si inoltra nell'analisi di «Bellissima», un grande film di Luchino Visconti, su soggetto di Cesare Zavattini (e, aggiungiamo noi, sceneggiatura di Suso Cecchi D'Amico) il suo omaggio di Anna Magnani, femminista «all'italiana» non si fa mancare molti luoghi comuni sull'Italia, che Zadie conosce per aver vissuto a Roma. Ma è, appunto, l'Italia romana. Dunque quella in cui «L'italiano è una lingua zeppa di riempitivi verbali» (cioè esclamazioni e intercalare, perché, l'inglese no?), per cui «Molto cinema italiano ruota intorno al tipico dilemma filosofico nazionale: bionda o bruna?». Inoltre: «Bellissima» è un caso raro nel cinema italiano: un film in cui la donna non è un problema posto a un uomo». C'è poi, a proposito di una truffa «uno snodo della trama difficile da capire se non si è italiani», e ci troviamo di fronte a «questo misterioso femminismo italiano deviato», per cui, in definitiva «L'Italia è davvero il paese dei segni e dei controsegni, incomprensibili agli estranei». Non basta: «In Italia la donna è l'oggetto guardato, finché la gente non si stanca di guardarla, e a quel punto viene abbandonata a se stessa». E poi, naturalmente, tra gli espatriati, l'argomento donne è così trattato: «DONNE, degradante sessualizzazione delle, quotidiana umiliazione televisiva delle, paternalismo berlusconiano verso le...». E così via.

IL LIBRO

SAGGI E RITRATTI



In «Cambiare idea» (minimum fax, pp. 426, euro 19) Zadie Smith racconta se stessa, le sue passioni, gli artisti e i luoghi che l'hanno ispirata.

L'AUTRICE

La londinese Zadie Smith (1975) è una delle voci più importanti della letteratura anglofona, grazie a romanzi come «Denti bianchi» e «Della bellezza».

portage di un viaggio in Liberia, paese dell'Africa occidentale reduce da una guerra civile feroce e incomprensibile per noi europei.

Orrore in Liberia

La Liberia, con il suo caos amministrativo, il colera e la malaria, una classe insegnante azzerata, la corruzione a ogni livello, l'accavallarsi delle organizzazioni non governative che fanno quello che possono, una goccia nel mare del disfacimento. Uno scenario, scrive lei, «postapocalittico». Da qui in poi, la civile correttezza politica della Smith non fa che decollare. Ci sono riflessioni sul linguaggio del leader americano nero Jesse Jackson, ovviamente antiquato rispetto a quello di Barack Obama, un uomo che «ha sbagliato pochissime volte a parlare, calibrando sempre il tono con attenzione per adattarlo alla sensibilità dell'uditorio». Il suo è stato «il mondo postrazziale, dove quello che contava di più non era la cieca fe-

deltà alla propria razza ma la verità dei fatti».

Frasi che farebbero rabbrivire di orrore e indignazione i rappresentanti, talvolta, ammettiamolo, anche un po' beceri, della grande fetta ultraconservatrice della popolazione americana (chissà che ne pensa Glenn Beck), ma anche inglese e anche di tanti altri paesi europei, Italia compresa. Vedremo dalle domande che le rivolgeranno a Mantova.

Zadie Smith è talmente a suo agio con gli strumenti della correttezza che riesce a tessere un lungo elogio della sua attrice preferita, l'illuminata Katharine Hepburn, di famiglia ricca e potente, ma progressista, senza mai menzionare il di lei fidanzamento con l'eccentrico stramiardario Howard Hughes, petroliere, produttore cinematografico e costruttore di aeroplani, che la mandò al diavolo insieme a tutta la sua famiglia sostenendo che preferiva dedicarsi «a qualcosa di più pratico». Ma l'autrice vede in lei una paladina della li-